

## DA PIAZZA AD AIUOLA È UN ATTIMO!!

di Marco Monguzzi

Ci diranno che siamo troppo duri, e in verità qualcuno legittimamente trova che questa piazza Trento e Trieste che prende a modello altre esperienze più fortunate non sia così male, ma noi non ne siamo per niente convinti.

Intanto, perché da “piazza” ad “aiuola” è... un attimo e perché una piazza, se non diventa luogo nel quale sostare si trasforma di fatto in una via, un attraversamento largo, un semplice passaggio.

Con un pizzico di sarcasmo ci si consenta di ricordare ai patrioti che qui stiamo parlando di “Trento e Trieste”, non di piazza “Sol dell’Avvenire”; con un altro po' di licenza, senza scomodare troppo i paroloni, ricordiamo che le piazze sono centrali di presidio democratico e posti nei quali, dopo secoli, gli agglomerati monumentali (per quanto splendidi, siamo in Italia!) di simboli di potere e di palazzi comunali vicino alla cattedrale hanno invertito l'antica logica e svoltato facendosi da luoghi di rappresentanza a spazi di incontro. “Ci vediamo in piazza”, in questo Paese anzi in questa Nazione, è ben più di un modo di dire.

Siamo davanti al declassamento di una piazza che diventa semplicemente altro, e non un “altro” migliore se il porfido è sostituito dal cemento, se il passaggio è più rapido ma obbligato, se lo stazionare è impedito, se i bordi della fontana sono obliqui e non esistono panchine, se la regione paga più di mezzo milione ma non riesce a coprire l'interramento delle pompe, lasciando alla vista un pessimo colpo d'occhio.

È un non-luogo, è l'antitesi della riqualificazione di uno spazio urbano che necessitava certamente di manutenzione ma non di un rifacimento, e tanto meno se svolto così.



I cittadini ne sono esclusi, sono un ornamento che passa, non si ferma e non fruisce anche perché una fontana, se non posso godermela, che senso ha farla?

Il pomeriggio dell'inaugurazione le lenzuola bianche alle finestre e ai balconi, qualche striscione di protesta, un dissenso decisamente educato, una signora alta già bianca di capelli e avvoltasi nel drappo ha congiunto le mani alla bocca a mo' di megafono e ha urlato un pizzico di rabbia, dopo che aveva finito di parlare il sindaco (che oltretutto aveva il microfono rotto, e non è davvero un buon augurio).

Insomma, dissenso davvero educato, speriamo le cinque nuove telecamere (loro certamente utili, visti i disagi della zona, ci mancherebbe altro) non vadano a scrutare il labiale alla signora come primo atto securitario

che reprime le cattive intenzioni, o le proteste.

I più piccoli si sono divertiti due minuti con l'acqua ma non con il bordo diagonale, Di Stefano ha concluso dicendo: “Ecco la vostra nuova piazza, godetevela!”, ha fatto una foto e poi se n'è andato, e anche noi siamo rimasti un attimo lì a godercela, a contare le cicche di sigaretta dentro le aiuole e infine e neanche troppo lentamente ce ne siamo andati chiedendoci cosa ci fosse da poter “godere” insieme, cosa condividere se è stretto lo spazio stando in piedi e se non esiste un luogo per fermarsi o per sedersi.

Poi abbiamo fatto una passeggiata di mezz'ora e ci siamo ritornati ma la piazza, o la larga aiuola se preferite, era vuota.

# CARROPONTE, LA STAGIONE IN CUI LA SINISTRA TRASFORMÒ LE FABBRICHE IN CULTURA

di Carlo Maggolini

C'è una struttura metallica che domina ancora il paesaggio dell'ex Breda a Sesto San Giovanni.

Un enorme telaio industriale sospeso nel vuoto: duecento metri di lunghezza, l'altezza di un palazzo di sei piani. Per decenni ha movimentato tonnellate di rottami destinati alle acciaierie.

**Oggi quella macchina è immobile, ma continua a raccontare una storia:** quella del Carroponte.

Nato negli anni '30 del Novecento come parte della VI sezione della Breda Siderurgica, per gran parte del secolo scorso fu semplicemente uno strumento di lavoro. Un'infrastruttura della siderurgia italiana che scorreva sopra il parco rottami.

Le gru si muovevano lungo le travi sollevando ferro e acciaio in un paesaggio dominato dal rumore continuo delle fabbriche. Sesto era allora una delle capitali industriali del Paese, città operaia per eccellenza, soprannominata "la Stalingrado d'Italia" per gli scioperi di massa che coinvolsero le sue fabbriche durante l'occupazione nazista.

Quando le fabbriche chiusero e la stagione industriale si concluse, anche il Carroponte si fermò. Per anni rimase lì, immobile, una presenza quasi fantasma nel paesaggio urbano: un relitto industriale come molti altri, disseminati nelle aree produttive dismesse del Nord Italia.

Alla fine degli anni Novanta l'area dell'ex Breda versava in una condizione di forte degrado urbano e sociale.

Le amministrazioni di sinistra che governavano la città si trovarono davanti a una scelta non semplice: lasciare che quelle strutture venissero demolite oppure provare a **dare una nuova funzione a uno dei luoghi simbolo della storia industriale sestese.**

La strada scelta fu quella della riconversione culturale.

L'idea cominciò a prendere forma durante l'amministrazione di sinistra guidata da *Giorgio Oldrini*, negli anni in cui si avviarono le prime trasformazioni delle grandi aree industriali dismesse.

In quegli anni Sesto San Giovanni si trovava di fronte alla grande sfida della riconversione delle sue aree produttive – dalla Breda alla Falck – una delle più importanti operazioni urbanistiche dell'area metropolitana milanese.

Dentro quel processo, il recupero del Carroponte rappresentò anche il **tentativo di dare una dimensione culturale e civica alla nuova città post-industriale.** Quando il capannone vicino al Carroponte venne abbattuto, la struttura metallica apparve ancora più imponente.

Demolirla avrebbe quindi significato cancellare uno degli ultimi segni visibili della città delle fabbriche.



Si decise, invece, di conservarla e provare a farne qualcos'altro.

Nei primi anni **Duemila** l'enorme macchina siderurgica cominciò lentamente a **cambiare funzione.** Dove un tempo si movimentavano rottami industriali arrivarono musicisti, registi, artisti e migliaia di spettatori: concerti internazionali, festival indipendenti, cinema estivo, incontri politici e culturali trasformarono l'ex infrastruttura siderurgica in una grande piazza urbana.

Il Carroponte nella sua nuova veste venne **inaugurato nel 2006** sotto la giunta Oldrini. Dopo una prima fase sperimentale, il Comune ne affidò la gestione, tramite bando pubblico, ad Arci Milano.

Per oltre un lustro, il Carroponte diventò uno dei luoghi più vivi della cultura metropolitana milanese: una sorta di grande spazio pubblico della città post-industriale, dove la memoria del lavoro operaio conviveva con la creatività contemporanea.

Nella stagione 2010–2011 il Carroponte registrò oltre 100.000 presenze complessive: per uno spazio che non è uno stadio, è un numero che dice molto della forza di richiamo che quel luogo aveva raggiunto.

Intorno al Carroponte si sviluppò anche un **piccolo ecosistema culturale** legato alla memoria industriale della città. Accanto al palco trovavano spazio il **Museo dell'Industria e del Lavoro (MIL)** e l'**Archivio Giovanni Sacchi**, uno dei più importanti archivi italiani dedicati alla modellistica e al design industriale. L'archivio raccoglieva oltre quattrocento modelli e prototipi, migliaia di disegni e fotografie che documentavano il processo di progettazione di oggetti di design e progetti architettonici del Novecento. Visitavano quello spazio decine e decine di studenti e studiosi che venivano anche dall'estero.

Successivamente l'archivio venne preso in carico dall'ISEC, l'Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea, uno dei principali centri di ricerca dedicati alla memoria del lavoro e dell'industria del Novecento, ora ospitato dalla Triennale

di Milano.

Lo Spazio MIL era, invece, un **luogo di sperimentazione:** fu utilizzato per attività didattiche, laboratori e collaborazioni con istituzioni culturali e teatrali di livello come il Teatro Filodrammatici, oltre a eventi come il Salone del Mobile e Bookcity.

In quegli anni il Comune mantenne un ruolo molto attento nella gestione delle trasformazioni dell'area.

Pur coinvolgendo soggetti privati e realtà associative, l'amministrazione Oldrini cercò di preservare una **visione pubblica del progetto**, evitando che la riconversione delle aree industriali si riducesse a una semplice operazione immobiliare.

Per qualche tempo sembrò che il Carroponte avesse trovato una nuova funzione: non più macchina produttiva, ma spazio culturale, attrattivo, aperto. La gestione affidata ad Arci Milano contribuì a trasformarlo, infatti, in uno dei principali luoghi estivi della vita culturale milanese.

Oggi quella stagione appare lontana. Come ha dichiarato qualche mese fa il Partito Democratico sestese, il Carroponte – da uno dei pochi grandi spazi culturali open-air dell'area milanese – **“è diventato il simbolo del deserto culturale creato dalla destra sestese”.** Forse il sindaco Di Stefano, nel tentativo di fare un dispetto alla sinistra, dimentica che Fondazione Cariplo e Regione Lombardia contribuirono a finanziare quegli spazi con diverse migliaia di euro. Il dibattito sulla gestione dell'area, insieme alla chiusura del MIL e alla mancanza di una visione culturale organica — in un contesto segnato anche da degrado e problemi di sicurezza — ha riaperto la questione del futuro di questo spazio.

Eppure la gigantesca “gabbia” d'acciaio è ancora lì. Una presenza che continua a ricordare la città industriale di un tempo e, insieme, la breve stagione in cui Sesto San Giovanni provò a trasformare le proprie fabbriche dismesse in uno dei laboratori culturali più interessanti d'Italia.

# NOTIZIE DAL CONSIGLIO

## IL CONSIGLIO CHE NON C'È (E QUANDO C'È LASCIA A DESIDERARE)

del gruppo consiliare del Partito Democratico

Il 26 febbraio si è tenuto il **primo consiglio comunale** del nuovo anno. A gennaio, nonostante le nostre sollecitazioni, la giunta ha scelto di non convocare alcuna seduta. Una decisione preoccupante, perché riduce gli spazi di confronto in aula e indebolisce l'esercizio della democrazia.

In questo primo consiglio del 2026 è stata discussa la **chiusura del progetto urbanistico del Ring Nord** (l'area a nord di Sesto tra viale Gramsci e la parte finale di viale Casiraghi). Su questa delibera il nostro gruppo si è **astenuato**.

**Chiudere** un progetto rimasto aperto per anni è un fatto **positivo**: significa finalmente affrontare e risolvere un problema reale della città.

Tuttavia, non possiamo condividere la **narrazione autocelebrativa e accusatoria** dell'assessore Lami-randa, che ha trasformato un atto amministrativo in uno **scontro politico**, arrivando a scaricare responsabilità sugli uffici invece di mantenere un approccio istituzionale.

Un'altra delibera discussa in consiglio è stata la **variazione** relativa al **piano delle alienazioni** e la **programmazione** degli **incarichi esterni**.

Le novità principali sono tre:

- Inserimento nel **piano alienazioni** di un'area in **viale Gramsci** (Auto Villa) nel piano delle alie-



nazioni: superficie di circa 1.300 m<sup>2</sup>, si vende la nuda proprietà e diritti edificatori per un valore di 646 mila euro.

- L'immobile confiscato **ex discoteca La Rocca** (viale Gramsci) cambia destinazione d'uso diventando immobile commerciale con proventi destinati a finalità sociali e manutenzioni.
- L'introduzione di incarichi a psicologi per il progetto **"Rise Up"**, dedicato al supporto psicologico individuale e di gruppo per persone e famiglie in difficoltà.

Resta però una **contrarietà di fondo al piano delle alienazioni**. Si

tratta di una scelta politica che non condividiamo: **vendere patrimonio pubblico** spesso non produce risultati concreti e rischia di lasciare situazioni irrisolte per anni. Il caso della ex discoteca La Rocca, rimasta vuota e abbandonata per oltre 15 anni, ne è un esempio evidente. Avremmo voluto esprimere un voto distinto: **contrari al piano delle alienazioni, favorevoli agli incarichi esterni**. Non essendo possibile, abbiamo scelto l'astensione, spiegando le nostre ragioni.

Appuntamento al prossimo consiglio entro fine marzo (si spera).

## Lo spazio di Urubù

"Città a due velocità."

**Prima.**

Un nipotino che vive lontano da Sesto torna a trovare i nonni in via Acciaierie dopo qualche mese.

Quando il padre imbocca con la sua auto la via, il piccolo sbotta "Ma papà questa non è la via dove vivono i nonni".

Nel giro di qualche mese sono cresciuti a dismisura gli edifici

privati che incombono sulla strada e sulle case che ci sono lì da anni.

**Seconda.**

Per realizzare lo slargo di via Fante d'Italia, poco più di un appartamento, il Comune ci ha messo mesi e mesi.

Per piazza Trento e Trieste stagioni, per i cantieri sparsi a casaccio nella città inizio noto, fine sconosciuta.



# SERVIZI SOCIO SANITARI UN CONFRONTO PER IL FUTURO

di Grazia Trunfio

Sesto San Giovanni apre un confronto pubblico sul futuro dei Servizi Socio Sanitari, partendo dal Piano di Zona 2025–2027, la programmazione condivisa tra Sesto e Cologno Monzese con ASST Nord Milano e ATS, che fissa priorità chiare: integrazione socio-sanitaria, domicilio, disabilità grave, salute mentale, contrasto alla povertà. Il Piano è stato approvato il 21 dicembre 2024 e ora richiede atti concreti — tempi, spazi, organici — con Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS) effettivamente esigibili. Su questa base si innestano i progetti: la Casa di Comunità, nodo di prossimità per cure territoriali e accesso ai servizi; la Città della Ricerca e della Salute: cantiere avviato, 135.000 mq, 650 posti letto, polo oncologico-neurologico — che ridefinisce l’offerta sanitaria; i Servizi per anziani e fragili (C-Dom/ADI e SAD comunali), con domanda in crescita per l’invecchiamento; la riqualificazione dell’ex Ospedale e del suo ruolo nel nuovo assetto urbano-sanitario, tema affidato anche all’analisi di *Marco Engel*.



Il dibattito nasce da fatti concreti: in questi giorni ha **chiuso il punto prelievi di via Carlo Marx** che sarà **spostato in via Oslavia presso la Casa di Comunità** appena aperta ma con servizi ancora parziali ed in fase di accreditamento.

È l’emblema del passaggio in corso: tra prossimità promessa e quotidianità dei cittadini, e solleva domande su liste d’attesa, equipe incomplete, risorse per ADI/SAD, salute mentale, presa in carico reale. Ne parlano con i relatori: *Marina Sereni, Carlo Borghetti, Marco Engel*

e *Felice Cagliani*, con la moderazione di *Sara Valmaggi*.

L’invito per i nostri lettori è di portare domande precise e proposte nette, per trasformare risorse e progetti in calendari, personale, sportelli veri.

**Perché la medicina territoriale è banco di prova della giustizia sociale:** la società diseguale genera malattia, la solitudine è un fattore sanitario. Serve una rete, non voucher, ed è l’ora del fare insieme.

Vi aspettiamo **venerdì 27 marzo** alla Sala del camino, in **via Puricelli Guerra 24!**



# VUOI DAVVERO UNA GIUSTIZIA DIPENDENTE DALLA POLITICA?

di Sergio Rizzi

Il potere, per sua natura, tende a sfuggire ai controlli. È per questo che l'indipendenza di tutte le magistrature è fondamentale: solo così si può garantire l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Se questa riforma passerà, la politica entrerà direttamente nella magistratura, con conseguenze gravissime per la tutela dei diritti di tutti.

Una sentenza, anche quando non la condividiamo, la rispettiamo perché sappiamo che proviene da chi è autonomo, imparziale, indipendente e professionalmente preparato.

È questo il fondamento della fiducia dei cittadini nella giustizia.

Delegittimare la magistratura definendola “politica” o “politicizzata”, significa erodere quella fiducia, minando uno dei pilastri della democrazia.

La giustizia non è un valore di parte: è un valore di tutti.

## Il cuore della democrazia è l'equilibrio tra i poteri

Il sistema di pesi e contrappesi è al centro di ogni democrazia costituzionale. Come ricordava un antico testo, “se gli uomini fossero angeli, non ci sarebbe bisogno di governi né di controlli”.

Ma poiché non lo sono, servono istituzioni forti e indipendenti. La modifica costituzionale proposta altera questo equilibrio, indebolendo la magistratura e modificando i rapporti tra potere esecutivo e legislativo.

## La “separazione delle carriere”: una leva per cambiare l'assetto della giustizia

La parte più nota della riforma è la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri.

Ma va ricordato che la Legge Cartabia ha già introdotto paletti molto rigidi al passaggio da una funzione all'altra, limitando di fatto questa possibilità.

La proposta attuale non cambia né i criteri di accesso né i percorsi di carriera.

E il presunto “strabordare” dei pubblici ministeri trova già un



efficace contrappeso nei diversi gradi di giudizio. Basti pensare che quasi la metà delle sentenze dei giudici smentisce le richieste dei PM: segno di un equilibrio interno che funziona. In realtà, la “separazione delle carriere” è il cavallo di Troia per modifiche ben più profonde che riguardano il Consiglio Superiore della Magistratura (CSM) — l'organo di garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati.

## Cosa cambia con la riforma

La riforma divide il CSM in due:

- Un Consiglio per la magistratura inquirente,
- Un Consiglio per la magistratura giudicante.

A entrambi vengono sottratte le funzioni disciplinari, attribuite a una nuova Alta Corte.

Cambia inoltre il **metodo di nomina dei componenti**, con l'introduzione del sorteggio secco per la selezione dei magistrati.

Ma davvero possiamo credere che tutti i 6.700 giudici e i 2.250 pubblici ministeri siano ugualmente competenti e motivati a gestire l'amministrazione della giustizia?

Molti di loro — comprensibilmente — non hanno né la formazione né l'interesse per incarichi così diversi dalle funzioni giurisdizionali.

## Gli articoli costituzionali toccati

La cosiddetta “Riforma Nordio”, o riforma della separazione delle carriere, coinvolge alcuni articoli

fondamentali della Parte II, Titolo IV della Costituzione (La Magistratura).

Tra i principali:

- **Art. 104** — sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura;
- **Art. 105** — sulle funzioni del CSM, ridefinite in base alla separazione;
- **Art. 106** — sulla nomina dei magistrati, con introduzione del sorteggio;
- **Art. 107** — sull'inamovibilità e la responsabilità disciplinare, creando una nuova Alta Corte;
- **Art. 108** — sull'ordinamento giudiziario, adeguato alla doppia carriera;
- **Art. 110** — sulle competenze del Ministro della Giustizia, ora riferite a due distinti Consigli;
- **Art. 87** — con modifiche di coordinamento sui poteri del Presidente della Repubblica.

## Il nostro NO

Per tutte queste ragioni, diciamo NO a una riforma che, dietro la retorica dell'“efficienza della giustizia”, indebolisce uno dei cardini della democrazia.

Una riforma che riduce l'autonomia della magistratura, altera l'equilibrio tra i poteri e mortifica il ruolo del Parlamento.

**Una vera riforma della giustizia si costruisce con il confronto**, la competenza e la responsabilità — non con scorciatoie che minano la fiducia dei cittadini e la solidità stessa della nostra Costituzione.

# VOTA NO

*per difendere  
la Costituzione*

- ▶ Referendum  
Costituzionale
- ▶ 22 e 23  
marzo



## PER IL NO

